

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 gennaio 1934, n. 454, contenente norme per il disciplinamento delle Mostre, Fiere ed Esposizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 gennaio 1934, n. 454, contenente norme per il disciplinamento delle Mostre, Fiere ed Esposizioni (*Stampato*, n. 101-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Onorevoli Camerati! Sembrava che le Esposizioni, le Mostre, le Fiere indugiassero ad immettersi nell'ambito della crescente disciplina richiesta dal Regime fascista, non già per mancata comprensione politica, ma per naturale pressione delle necessità d'ambiente, che, specialmente nell'immediato dopoguerra, costituirono una febbre di attività, per sopperire ad alcune esigenze fondamentalmente economiche ed apparentemente morali.

Questo elemento di fatto, senza una precisa finalità nazionale, generale, poneva in maggiore evidenza il vecchio distacco tra regione e regione, in modo che la collaborazione che gli uni chiedevano agli altri non era che frutto di pressioni, e non la spontanea volontà di agire concordemente per un unico e solo fine economico. Queste circostanze valsero ad accentuare lo spirito di diffidenza, specialmente fra le regioni più lontane.

Tale sforzo disordinato trova la sua grave ripercussione nell'economia nazionale, opponendosi a quel concetto di selezione industriale, che è sprone fondamentale al progredire della tecnica, disorientando il gusto del consumatore che, invece, in manifestazioni siffatte dovrebbe trovare un elemento educatore.

Se questo sviluppo disordinato delle manifestazioni con carattere espositivo e fieristico portava nella Nazione un confusionismo così profondamente dannoso, esso certo si rifletteva pure all'estero, attraverso immagini ingrandite, disorientando ogni seria tendenza al sano sviluppo dei rapporti commerciali. Infatti abbiamo potuto constatare nei nostri contatti con i Governi esteri, allo scopo di sviluppare un senso di collaborazione tra le nostre fiere e le loro, una particolare titu-

banza nella scelta dei nostri mercati fieristici, perchè, come spesso ci sentimmo dire, gli inviti a parteciparvi erano troppo frequenti. Fattore codesto che veniva a porre spesso in gravi imbarazzi i nostri stessi rappresentanti diplomatici all'estero, i quali, pressati dagli organizzatori delle manifestazioni in parola, non sapevano più trovare sani e efficienti elementi di persuasione presso i Governi cui erano accreditati: erano indotti insomma a perdere di vista quali Mostre o Fiere italiane meglio potessero corrispondere alle esigenze di determinati scambi internazionali.

Se questo moltiplicarsi di Esposizioni e Mostre d'arte, di Fiere campionarie, di Mostre d'indole agricola, industriale, commerciale e via dicendo, costituiva da noi una plethora, non è da dirsi che il fenomeno non si potesse riscontrare anche all'estero, per cui, nei Congressi dell'Unione internazionale delle Fiere si è andato via via sviluppando il principio di una più intensa collaborazione tra le Fiere internazionali, al fine di disciplinarne lo svolgimento.

Questo sforzo a carattere internazionale ha già raggiunto qualche pratico risultato. Si registrano, invero, intese cordialissime tra le nostre Fiere internazionali e quelle, ad esempio, di Vienna, Budapest e di Tel-Aviv, per cui vi sono in atto scambi di espositori scelti in armonia ai rapporti commerciali passibili di sviluppo, scambi di commercianti-visitatori: elementi adunque positivi per incrementare su sana base i disciplinati rapporti tra le Fiere internazionali.

Le sopracennate relazioni con le Fiere internazionali estere, frutto, come abbiamo visto delle discussioni svoltesi nei Congressi dell'Unione delle Fiere, denotano che un bisogno di disciplina fieristica era profondamente e universalmente sentito.

Certo il Governo Fascista, come in ogni campo dell'economia nazionale, anche in quello fieristico, fu sensibile nel moderare, attraverso una progressiva disciplina, una febbre di iniziative veramente dannosa agli interessi della Nazione. Ed è così che il primo decreto risale al 1923, il secondo al 1927, per giungere poi al Regio decreto-legge dello scorso gennaio, oggi presentato per la conversione in legge.

Se i primi decreti, con prudenziale metodo, venivano a dare i segni iniziali di una tendenza disciplinatrice, oggi ci troviamo di fronte a disposizioni, le quali, se fascisticamente interpretate ed attuate, potranno senz'altro condurci ad un perfetto e definitivo